

Martedì 19 luglio 2005

La CHIMERA delle "rosse" promesse

Produzione regionale porta in scena "Il sogno di una cosa" di Pier Paolo Pasolini

IL SOGNO DI UNA COSA di Pier Paolo Pasolini, con Antonio Amore, Alex Cendron, Serena Di Gregorio, Filippo Gessi, Piera Ardessi, Paolo Rossi, Silvia Piovan, Michela Facca, Claudio Mariotti, Claudio Michelazzi, Francesca Sangalli, Katuscia Bonato, Maria Giulia Campioli, Dario De Falco, Loredana De Luca. Progetto e regia di Andrea Collavino. Coproduzione MittelFest, Csa Teatro stabile di innovazione del FVG, in collaborazione con Civica Accademia d'Arte Drammatica "Nico Pepe" di Udine e con Provincia di Pordenone, Teatro Club Udine e i Comuni di Casarsa e San Vito al Tagliamento (prima assoluta). Domani, alle 21, in scena in piazza Patriarcato ad Aquileia.

Cividale del Friuli

Un microcosmo di provincia contadina, colta nel Friuli povero del dopoguerra, tra tradizioni di paese umile e cristiano - casa, chiesa, osteria e intorno temporali e primule - e scossoni di lotta di classe, sulla spinta di un marxismo istintivo e sentimentale. Ma poi, al capolinea collettivo e individuale di una raffica di disillusioni, un vuoto senso di sconfitta. Questo affresco, quasi da storia verghiana di "vinti", su una pagina storica del Friuli perduto, riletto come spazio-tempo esistenziale, trama "Il sogno di una cosa", con cui nel '62 Pasolini



Una scena de "Il sogno di una cosa" di Pier Paolo Pasolini proposto dagli allievi della "Nico Pepe" con la regia di Andrea Collavino.

(Foto Luca d'Agostino)

ribattezzò il romanzo giovanile del '48-'49 ispirato alle jacquerie dei braccianti friulani della Bassa per il rispetto del "Lodo De Gasperi" e nel nuovo titolo proiettò l'eco di Marx che così, in una nota lettera a Arnald Ruge, aveva siglato la "speranza" della giustizia sociale.

Un sogno-chimera, in realtà, da innocenza tradita, e oggi una metafora da filigranare di attuale disincanto, con straniamento di tempo e generazioni. Ed è lì, infatti, il senso sottotraccia dell'allestimento del testo pasoliniano, approntato con generosa vitalità da 14 fre-

schia attori, una "meglio gioventù" teatrale da poco uscita dalla "Nico Pepe", per la regia di Andrea Collavino, regista trentenne di talento sempre più maturo e in giusto debutto a MittelFest 2005, che nell'apertura alle nuove leve trova una delle sue chiavi più forti. Qui, in un montaggio incalzante di quadri, si disegna la curva verso lo smarrimento, di cui, tra varie composizioni corali, incarnano la parabola Milio, Eligio e Nini, più "comunista" di tutti. Amici che credono nel miraggio del benessere di Jugoslavia, terra di "rosse" promesse, ma ne ritornano braccati e umiliati, mentre in-

tanto il paese disperde il suo mitico idillio, tra confuse lotte, tradimento di sindacalisti, privilegio dei parons ribenedetti da preti scudocrociati e, all'orizzonte, l'arrivo omologante della Tv.

A dire la discesa, in una scena sempre più claustrofobica, basta una infilata di praticabili che, dopo essere stati variamente riempiti di senso - ora fontana ora desco patriarcale - diventa bara da funerale: di un amico ma soprattutto di un'idea da "bandiera rossa" abbrunata. O ancora basta il ritorno intermittente della marcia di gruppo, da Quarto Stato che dalla fiducia si incupisce in spenta amarezza, di volti e gesti. Sono i momenti emozionanti dello spettacolo che, rispetto ad altri quadri ancora da asciugare, sbilanciati su stereotipi neorealisti, si trasfigura in metafora evocativa di smarrimento più allusivo. Come alla fine, quando il gruppo si blocca in silenzio, mentre sbatte con violenza contro le pareti una ragazza, immagine di un "sogno" rabbioso senza "cosa" al di là del confine.

Angela Felice